

Dal Corriere della sera del 22 aprile 2016

Morti sui trattori, strage dimenticata 22 vittime nel 2016: anche un bimbo

Travolti dai muletti, gambe e braccia tranciate da motozappe, persino tamponamenti con automobili. La denuncia dell'Osservatorio sul lavoro di Bologna: «Mezzi vecchi non in sicurezza, scarsa conoscenza di territorio e meteo. Serve più prevenzione»

di Alessandro Fulloni



Schiacciato da un trattore. Un uomo di 49 anni, originario di Oristano, è morto così, in un terreno tra le colline di Piancastagnaio, nel Senese. È rimasto schiacciato dal mezzo che si è ribaltato per l'impatto contro il ramo di un albero. Il suo nome va ad aggiungersi all'impressionante lista di venti persone morte nel 2016 sui campi agricoli. Quasi tutti travolti dal mezzo che stavano guidando: escavatori, montacarichi, motozappe. Compare pure un bimbo, quello finito sotto le ruote del muletto guidato dal nonno a Bolzano. E anche stranieri come Hamid Jalil, schiacciato nel Lucchese dal trattore il 21 gennaio. O il senegalese Diao Saiba che ha perso la vita nello stesso modo un mese dopo circa, il 27 febbraio. Tanti italiani: Stefano Melis, dilaniato dalla motozappa a Cagliari i 3

aprile. Quasi la stessa atroce sorte toccata pochi giorni fa, il 12, a Tullio Fraticelli, agricoltore a Macerata, morto dissanguato - la gamba tranciata - dopo un vano tentativo di rianimarlo in ospedale e a Giuseppe Vetro (il 3 febbraio ad Agrigento: entrambe la gambe tranciate).

La «Spoon river» della lapidi

Il 15 è toccato a Giuseppe D'Elia, sbalzato fuori dal posto guida di un trattore dopo essere stato tamponato da un'auto mentre stava dirigendosi verso il suo podere, nel Tarantino. Il 21 gennaio il brutto incidente che ha visto vittima a Napoli Felice Fresa, incastrato nella fresa del muletto. Tanti gli incidenti dalla stessa dinamica: il trattore si rovescia e schiaccia chi lo manovra. È toccato a Giuseppe Mancini (il 13 marzo a Forlì), Bruno Buelli (il 3 gennaio), Giuseppe Rossini (l'11 gennaio a Como), Rocco Damonte (il 2 febbraio a Genova), Domenico Racalbutto (il 2 febbraio ad Agrigento), Giorgio Vencato, il 5 febbraio a Vicenza, Basilio Di Domenico (18 febbraio a Salerno). Il 23 febbraio a Cuneo Vincenzo Boretta è precipitato in un torrente con il trattore che poi lo ha schiacciato. Ancora: Josef Cagol a Bolzano, il 25 febbraio. Altri nomi: Francesco Fasano, Angeo Andreotti, Vincenzo Di Bernardo, Pietro Ferrari...

Luigi Favaro, incastrato con il vestito

Il 31 marzo Luigi Favaro è rimasto schiacciato perché il mezzo si è rovesciato e lui è rimasto incastrato con il vestito. Paolo Coperta, nello stesso giorno, ha avuto un malore: ha perso il controllo finendo sotto al trattore. Ci sono altre tipologie di incidenti. L'elenco raccolto da Soricelli racconta di Isio Musa, morto carbonizzato mentre bruciava sterpaglie. Poi Corrado Pigni, colpito da un albero caduto nel Reggiano il 13 gennaio. incidenti simili occorsi a Francesco Cucurullo (il 30 gennaio nel Senese) e a Daniele Luciani (il 7 febbraio a Terni. E Michele Iozzia, caduto dal tetto di una stalla a Caltanissetta quattro giorni dopo, il 17. Il 3 febbraio Antonio Spitoni è morto schiacciato a Macerata da una rotoballa. Giuseppe Tarditi è precipitato da un silos il 27 febbraio, ad Alessandria. Quello stesso giorno l'elenco comprende una donna, Teresa Nalesso, che ha sbattuto violentemente la testa contro un aratro a Brescia. Francesco Di Sando è caduto in una vasca di liquami per esalazioni, il 1° aprile a Catanzaro: morto per asfissia. E il 19 Gaetano Bianco, a Caltanissetta, è morto punto da una vespa.

Ecco il perché della strage

Le morti sul trattore sono circa il 20/25 per cento (a seconda degli anni) di quelle totali su lavoro. A fine anno assommano a un centinaio. Talvolta molti di più. Una strage. Ma perché è così pericolosa quest'attività lavorativa? Allarga le braccia Carlo Soricelli, curatore dell'Osservatorio bolognese che raccoglie certiosamente ogni dato riguardante storie dal lavoro che sovente sfuggono ai dati Inail e Istat. Tante le ragioni. «Il territorio italiano è prevalentemente collinare, le condizioni atmosferiche che incidono sulle condizioni del terreno (il terreno bagnato, ma asciutto in superficie oppure molto friabile per la siccità); in molti casi è già possibile sapere con anticipo quali potrebbero essere le giornate più pericolose per i lavoratori che lavorano all'aperto quali agricoltori ed edilizia, e questo in base alle previsioni del tempo». Un'altra causa riguarda il mezzo il trattore stesso «che in molti casi è vecchio e senza la protezione adeguata della cabina». Rischio del territorio e obsolescenza del mezzo aumentano di molto il pericolo in caso di ribaltamento». Poi c'è

l'età di chi guida il trattore. «Di solito sono anziani con non hanno più i riflessi pronti». Ma anche «persone più giovani e giovanissime. Moltissimi agricoltori e familiari, a causa della mancanza d'informazione sulla pericolosità del trattore, non sanno che è il loro è il mezzo di lavoro più pericoloso in assoluto».

«Serve più prevenzione»

Le soluzioni? Soricelli plaude all'iniziativa Inail dello stanziamento del fondo per la messa in sicurezza dei trattori vecchi. «Ma la cifra resta insufficiente e bisogna fare di più, soprattutto in termini di prevenzione. Da anni chiedo che i Ministeri competenti quali quello delle Politiche agricole e del Lavoro, si attivino con una campagna informativa». Non solo. «Lo Stato deve avere il coraggio di far sottoporre a una visita d'idoneità fisica chi ha raggiunto una certa età, anche se guida il mezzo in una proprietà privata». Poi previsioni metereologiche mirate per chi lavora all'aperto («noi l'avevamo già fatto per qualche anno con buoni risultati»). Infine, nuove figure, con incentivi dallo Stato o dalle Regioni, lavoratori specializzati e con mezzi idonei che lavorano i campi. In questo modo si creerebbe molta occupazione e si salverebbero tante vite».